



Salvini & DiMaio giocano col MES e l'art.96 della legge di bilancio per far crescere lo spread e spaventare i cittadini

All'Assemblea dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) ad Arezzo dei giorni scorsi dove è stato rieletto presidente il sindaco di Bari il pidellino Antonio Decaro si sono rimandate alla prossima riunione con i sindaci del 27 novembre a Palazzo Chigi due questioni molto importanti, come il fondo sui crediti di dubbia esigibilità e la partita delle semplificazioni. Il PdC Conte ha anche accennato alla riforma del Tuel su cui ha chiesto "di condividere eventuali proposte" e alla partita dei segretari comunali. Nei prossimi giorni (forse) leggeremo qualcosa (sui giornali nazionali) del sentiment dei sindaci ma dopo l'esperienza subita (male, in danno) dai comuni col fiscal compact (ormai abolito), il caos introdotto con le varie leggi sui lavori pubblici (dove la semplificazione introdotta è stata applicata al contrario dalla stragrande maggioranza dei dirigenti dei comuni) il problema della presenza nei bilanci dei "crediti di dubbia esigibilità" viene letta in maniera opposta dallo stato centrale rispetto agli enti locali. Questi crediti comprendono le multe la tasi la tasi l'imu le rate dei condoni e moltissimi altri tributi locali che cittadini e imprese non hanno pagato a tempo debito agli enti locali. Ci sarebbero in ballo 19 miliardi di euro (di crediti degli enti locali). In merito tira sostanzialmente quest'aria: i comuni non si lamentano dei tagli o delle poche risorse che lo Stato Regioni e Province trasferiscono loro ma si diano da

realità però la novità è contenuta nella legge di Bilancio, fin dalla bollinatura arrivata a fine ottobre, dove c'è un articolo ad hoc (il 96 appunto).

Salvini e l'intero centro-destra hanno avuto buon gioco nel passare alla stampa l'idea che gli enti locali potranno rivalersi direttamente sui soldi dei debitori attingendo svuotando i loro conti, salari stipendi pensioni. Evidente come questa soffiata diventi esplosiva nel momento in cui è in corso sia l'approvazione della legge di Stabilità e sono all'orizzonte importanti scadenze elettorali regionali.

Il leader della Lega Matteo Salvini si manifesta esterrefatto: "Se entrano nel tuo conto corrente per pignorare, secondo me siamo all'Unione sovietica fiscale". Dimenticando che già oggi succede. E che lo stesso viceministro leghista all'Economia Massimo Garavaglia nel governo Conte 1 sponsorizzava la riforma della riscossione degli enti locali, visto che il non riscosso degli enti locali è pari a 19 miliardi. Riforma portata avanti dalla sua collega, riconfermata viceministra all'Economia nel Conte 2, la pentastellata Laura Castelli.

Sempre di queste ore la polemica innescata da DiMaio sul "Mes". Da settimane sui social spopolava l'hashtag #StopMes e molti accusano il Governo di aver firmato una riforma segreta del meccanismo europeo di stabilità che ruberà i soldi

Euro. E soprattutto non penalizzasse l'Italia. «Non si proceda con singole approvazioni o singoli approfondimenti senza procedere unitariamente» aveva spiegato in azzecagarbugliese Conte. Già, a giugno, quando Matteo Salvini era vicepresidente del Consiglio e governava con il Movimento Cinque Stelle. Perché la Lega non ha denunciato la riforma a quel tempo? Non solo. Secondo il MeF prima che scoppiasse il caso mediatico, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri aveva chiesto il 7 novembre al presidente della Commissione Finanze Alberto Bagnai di essere ascoltato sulla riforma. Sarà sentito il 27 novembre. Una più puntuale descrizione del problema la trovate qui: <https://www.linkiesta.it/it/articolo/2019/11/20/mes-riforma-conte-parlamento-salvini/44433/>. Ed anche questo: <https://www.lavocet.info/archives/54036/nuove-clausole-per-le-crisi-del-debito-si-rischia-il-circolo-vizioso/>. Salvini era partito lancia in resta e subito dopo la scimmietta avellinese si è aggregata al coro: Luigi Di Maio si è subito schierato con i suoi deputati e oggi ha detto al Corriere della Sera che «una riforma del MES che stritolava l'Italia non è accettabile». Gli attacchi di Salvini e Di Maio al PdC Conte sono arrivati in maniera abbastanza inaspettata, non solo perché in questo momento non ci sono novità particolari su questo fronte, ma anche perché è la prima volta che i



combattente ISIS prigioniero in Turchia

come il Mes, in cui il convinto di pietra è il nostro debito pubblico: immenso e sotto la spada di Damocle di una possibile ristrutturazione, totale o parziale, come pre-requisito per accedere eventualmente ai benefici del fondo, in caso di necessità.

La novità è l'euroscetticismo di ritorno del M5S. È il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che dice al Corriere di non volere altri «colpi bassi» da Bruxelles contro l'Italia, smentendo di fatto Conte. Provenendo dalla formazione maggiore dell'esecutivo, si tratta di un segnale non da poco. L'aspetto positivo attribuito alla coalizione tra M5S e Pd, nata in modo rocambolesco dopo la crisi agostana provocata da Salvini, è il riaggiungimento con l'Ue. La ricomposizione è stata certificata quando i grillini a Strasburgo hanno contribuito all'elezione della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen; e con la scelta dell'ex premier del Pd, Paolo Gentiloni, come commissario europeo agli Affari economici.

Conte è stretto tra due fuochi: quello di Bruxelles - era stato lui con l'allora ministro Giovanni Tria a lavorare alla trattativa sul Mes - e quello interno, sempre più incandescente. Non cita Salvini, ma è a lui che si riferisce parlando ad Arezzo all'assemblea Anci e sottolineando come «da marzo a giugno 2019 abbiamo avuto quattro incontri con i massimi esponenti della Lega, in cui abbiamo affrontato tutti i risvolti. Oggi - dice - la stessa persona o lo stesso partito, scopre l'esistenza del Mes e grida allo scandalo. Quando si partecipa ai tavoli a propria insaputa e poi si disconosce quanto deciso, si assume un atteggiamento irresponsabile». E Salvini, a stretto giro: «Il signor Conte è bugiardo o smemorato. A quei tavoli abbiamo sempre detto di no al Mes». La partita è tutt'altro che chiusa.

La mossa della coppia SalviniMaio va inquadrata non tanto osservando il dettaglio ma inserendola nella situazione nazionale. Appare evidente come da un lato ci sia un Salvini che ha mollato il governo immaginando una strada in discesa verso la presidenza del consiglio e dall'altro lato DiMaio si stia ancora mangiando le unghie per avere rifiutato la promessa salviniana di fargli fare il PdC. Salvini adesso si trova davanti al serio problema che se perde le elezioni in Romagna la sua storia comincerà a ruotare al contrario e i suoi possibili alleati gliene faranno una colpa non proprio di quelle leggere. DiMaio ormai si rende conto che la bugia del non presentarsi alle elezioni regionali fingendo una verginità anche rispetto al PD la bevono solo i

suoi scagnozzi (forse neanche la metà dei parlamentari SS) che lo sopportano soltanto per tirare a riscuotere il più a lungo possibile la prebenda parlamentare. Del resto anche Salvini ha dentro la Lega una figura molto solida e ingombrante: Giorgetti che «quand'anche la Lega vincessero le prossime elezioni politiche anticiperebbe il candidato PdC. Non certo Salvini che l'ha subito stoppato quando il Giorgetti se ne è uscito col "proporre un «tavolo» alla maggioranza sui nodi più intricati del Paese» perché «qui tutti fanno i fenomeni e nessuno si occupa del sistema nazionale», ha spiegato: «La Fiat se n'è andata. winipool se ne va. ArcelorMittal sta per farlo. Le imprese italiane ormai faticano persino a esportare. La grande finanza internazionale sembra volerla mollare. Lo spread sta risalendo. Fra tre mesi vanno in scadenza miliardi di obbligazioni delle più grandi aziende di Stato, e non oso pensare cosa accadrebbe se quelle obbligazioni non venissero rinnovate. Insomma, qui viene giù tutto», e il rischio in prospettiva è di vincere le elezioni mentre nel frattempo si è perso il Paese. Fine della citazione. Salvini è anche a corto di cartucce da sparare sia sulla Legge di Stabilità che sull'immigrazione e quindi ecco le due trovate "geniali" che mirano a fare molto male agli italiani e soprattutto cercano di mettere in crisi il governo.

La sparata della coppia infame SalviniMaio ridi sul MES ha mirato e mira a mettere in allarme i mercati e quindi a fare salire lo spread che già si è mosso sia pure - per adesso - per ragioni esterne alle vicende ed all'economia nazionale. Se la reazione del governo giallo verde non fosse più che certa e stabile e unanime - DiMaio s'è sfilato salvo fare marcia indietro senza confessarlo e chiedere scusa - era probabile che lo spread sarebbe arrivato a quota 200, mettendo in seria crisi il governo con la Legge di Stabilità in fieri.

In parallelo è stata gettata in pasto ai media la notizia che dall'anno prossimo gli enti locali svuoteranno i conti correnti, pensioni e salari di chi non ha pagato multe stradali e tasse locali. Visto che nel BelPese assieme ai 200 miliardi di evasione elusione ci sono 19 miliardi di tributi agli enti locali non pagati, di cittadini e imprese hanno qualche cartella non onorata alle spalle, stando alle statistiche: salvo che poi fanno tutti la voce grossa sul... contrario.

Insomma siamo di fronte ad una coppia di nuovi "fronti" della battaglia politica e adesso si vedrà come reagisce il governo giallo rosso. Che di testicoli ne annoverano parecchi pure i rossi



Multe e Imu non pagate? I conti correnti saranno pignorati. Salvini: cose da Urss

Redazione linkiesta - 27/11/2019

Diventano pignorabili i conti correnti, anche per il mancato pagamento delle multe e delle imposte locali. Anche se al premier Giuseppe Conte «non risulta». Diventa un caso l'emendamento alla legge di Bilancio 2020, di cui sono circolate ieri alcune indiscrezioni, che proporziona di estendere l'applicazione del cosiddetto accertamento esecutivo anche ai tributi locali come l'imposta o la Tasi. Il Comune e gli altri enti locali potranno richiederlo il pignoramento del conto corrente del contribuente già dopo la mancata risposta al avviso di accertamento e all'infrazione di pagamento. È una delle modalità con le quali il governo conta di ridurre l'evasione fiscale.

Il premier Conte - «Non mi risulta»

«I cittadini non si devono preoccupare, non mi risulta». Così il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha risposto a chi gli chiedeva informazioni sull'esistenza di una norma fatta in maniera che permettesse agli enti locali, in particolare ai Comuni, di bloccare i conti a chi non paghi multe e altre tasse locali.

Salva-Stati, Conte a Salvini: "Un delirio, ha partecipato ai tavoli sul Mes a sua insaputa"

Il premier - "Serve opposizione seria, oppure è sovranismo da aperta"

ROMA - "Oggi abbiamo scoperto che c'è un negoziato che è da un anno in corso: il delirio collettivo sul Mes è stato suscitato dal leader dell'opposizione, lo stesso che qualche mese fa partecipava ai tavoli discutendo di Mes, perché abbiamo avuto vertici di maggioranza con i massimi esponenti della Lega, quattro incontri" e ora c'è chi scopre che era al tavolo "a sua insaputa". Lo dice il premier Giuseppe Conte a margine dell'assemblea dell'Anci ad Arezzo. Il premier comunque riferirà in Senato il 10 dicembre.

agli italiani. Ma la firma

non c'è ancora stata e il Parlamento può bloccarla. «Pare che nei mesi passati Conte abbia firmato di nascosto, magari di notte, un accordo in Europa per trasformare il Fondo Salva Stati in fondo ammazza Stati» ha accusato Matteo Salvini su Facebook. Il segretario della Lega e la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni hanno chiesto a Conte di riferire in aula per difendersi dall'accusa di Alto Tradimento. Primo, la riforma non è stata ancora approvata. La firma è prevista per il Consiglio europeo di dicembre, ma dovrà essere ratificata dai 19 Parlamenti nazionali dei Paesi con l'Euro. Secondo, lo scorso 19 giugno Conte ha informato la Camera sullo stato dei lavori e ha accettato una risoluzione in cui si impegnava a dare l'ok su un pacchetto completo di riforme che oltre al Mes comprendesse lo Schema europeo di garanzia sui depositi (Edis) e il budget dell'area

due leader politici - prima avversari, poi alleati, oggi di nuovo avversari - critico una riforma con cui hanno avuto a che fare sin dall'inizio del suo percorso, nel giugno del 2018. I principi su cui si basa il testo in discussione, per esempio, sono stati approvati dai capi di governo europei, Conte compreso, nel dicembre 2018, quando Salvini e Di Maio erano in maggioranza, mentre i dettagli sono stati approvati a giugno 2019 dai ministri dell'Economia dell'eurozona (sempre con Salvini e Di Maio alleati). Ma cosa spaventa le banche del MES? Le banche sono in possesso di 400 miliardi in titoli e un taglio comporterebbe ovvie penalizzazioni. Accusano il governo di averle tenute fuori dalla discussione, che per la verità si è svolta a Bruxelles (dove l'Abi ha un ufficio) in sedute non segrete. La stessa Abi comunque si è detta tranquillizzata dalle precisazioni di Gualtieri. Debolezza tanto più evidente quando si parla di riforme,

fare per riscuotere dai loro cittadini evasori ed elusori questi crediti. Oggi i Comuni che vorrebbero riscuotere una multa non pagata dovrebbero fare una causa civile che potrebbe durare fino al terzo grado di giudizio e magari nel frattempo il soggetto muore, resta senza soldi e beni e al comune restano i danni e la beffa. Per esempio ci sono enti locali che non pagano altri enti locali: i comuni "dovrebbero" ricevere i rimborsi dei servizi prestati ai disabili dopo la scuola dell'obbligo ma prima le province e poi le regioni non hanno più pagato o pagano a spizzichi e bocconi. Poi è arrivato l'articolo 96 della Riforma della riscossione enti locali e da lì è venuta a galla la questione. La fake news nasce da una copia e incolla dell'articolo di apertura de Il Giorno, che titola Occhio alle multe, pignoramenti veloci e parla di "una nuova grama inserita sottraccia nella legge di Bilancio che rischia di esplodere". In

il bon Giorgetti OGNI TANTO RIAPPARE

Cominciamo cocoloratismi Graffi di Francesco D'Amato. Sia pure molto fuori stagione rispetto alla Pasqua ma forse spinti dal continuo aggravamento delle condizioni della maggioranza giallorossa -tra Venezia che affonda, Taranto che si vede spegnere gli altiforni dai gestori indiani passati almeno in questo dalla parte dei magistrati impegnati da tempo sullo stesso percorso, i mercati che tornano ad essere dubbiosi sull'Italia, se mai avevano davvero smesso di esserlo, il Pd tentato dalla rottura e Beppe Grillo sempre più sconcertato e silenzioso di fronte al

sistema. La proposta del buon Giorgetti è stata riesumata a pagina 13, ancora più avanti della pagina 10, da Francesco Verderami ma questa volta con l'onore, la dignità e quant'altro di un richiamo in prima composto e titolato senza spirito liquidatorio, tradotto in una "mossa per non governare sulle maccerie", chiunque dovesse riuscire a vincere le elezioni, quando riusciremo a tornarvi, ottenere dal capo dello Stato le chiavi di Palazzo Chigi e strappare la fiducia delle Camere. Oggi 22 novembre Marco Cremonesi sul Corriere torna a

Quella delle cd. riforme puntuali ha partorito il mostriacattolo di una demagogia e incoerente riduzione del numero dei parlamentari. Siamo sicuri che non c'è una strada intermedia? E, soprattutto, siamo sicuri che la proposta lanciata da Giorgetti di un "tavolo per le riforme", per quanto appaia politicamente "irrealistica" (ma di realismo si può morire...), non debba essere approfondita con più attenzione? E ciò nell'interesse comune a non trovarsi a governare un Paese di cui Taranto e Venezia sembrano essere la drammatica rap-

«Crisi di sistema, tutti i partiti insieme al tavolo per le riforme»

Giorgetti: il «mai» del Ppe? Si vedrà

sicurezza l'elezione del capo dello Stato. «Il presidente della Repubblica viene eletto a scrutinio segreto, io non so se questa granitica maggioranza con i suoi disciplinati gruppi parlamentari dia poi queste sicurezze. Del resto, Salvini ha risposto "perché no...". Quando gli hanno chiesto di Mario Draghi...».

Il Pd sembra tornare verso il proporzionalismo. «Non siete troppo lontani? «Per me la democrazia è intorno siedono interlocutori rappresentativi e convinti che alcune questioni debbano essere decise insieme. A meno che qualcuno non pensi che un governo di minoranza possa fare tutto da solo...».

Salvini ha già detto che occorre parlare dei problemi più che di leggi elettorali.

«Salvini ha ragione, c'è il problema dell'Ubi, di Alitalia, del lavoro... lo però aggiungo una valutazione: questo governo non è in grado di risolverli. Meglio dunque preparare una strada chiara per il futuro. Non si può fare appello alla difesa degli interessi del Paese, come ha fatto Conte, e poi all'opposizione non fa neanche una telefonata...».

Non c'è che gli associati nel Palazzo temano che voi siate portatori di democrazia autoritaria? «Per me la democrazia è a rischio quando non si vota e quando il governo senza essere maggioranza. Io dico: prendiamo le loro cautele, si garantiscono. Certo, si deve accettare il principio del diritto di governare a una maggioranza...».

Si riparla di doppio turno. Quello che in Francia ha te-

Ecco pertanto la nostra idea. Alle elezioni politiche del 94 marzo 2018 potevano votare 46,5 milioni di elettori ed hanno invece votato solo 33,9 milioni. Noi pensiamo a una sistema elettorale perfettamente proporzionale che elegga un deputato ogni 100mila voti validi raccolti in tutti i collegi d'Italia. Sistema perfettamente proporzionale ed eventualmente anche a doppio tur-

raggiunto appunto 171 eletti. Possono però accadere combinazioni differenti e quindi per dare stabilità ad un esecutivo che abbia una dote di consensi sensatamente maggioritaria, se un partito o una coalizione raggiungono alla prima tornata elettorale il 40%+1 dei voti validi disponranno di 175 eletti (tra quelli più elevati) e i rimanenti saranno scelti nei rimanenti

in questo modo non chiede la votazione di fiducia alla camera essendo titolata dall'elettorato. Assieme alla legge elettorale vanno però modificate anche alcune regole coerenti con la stessa. Il governo per restare in carica DEVE avere la maggioranza SOLO per alcune votazioni fondamentali: il DEF, la Legge di Stabilità, il Bilancio Consuntivo, la dichiarazione di guerra o

guadagnato da ciascun gruppo. Nelle commissioni possono essere immessi anche dei non eletti scelti comunque tra quelli più votati in ordine numerico. Siccome le elezioni si tengono ogni cinque anni poiché questo è l'impegno assunto dai vari candidati coi propri elettori se la maggioranza in carica durante una delle nove votazioni fondamentali finisce in minoranza, se entro



"marasma" del suo movimento raccontato ormai anche dal quotidiano al quale lui affida ogni tanto le sue ispirazioni giornalistiche - al Corriere della Sera hanno pensato di fare riscorgere il vice segretario leghista ed ex sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti. Del quale non più tardi di martedì scorso avevano sepolto a pagina 10 nel "gelo" attribuito a Matteo Salvini la proposta di un "tavolo" o di una maggioranza "costituente" per realizzare una serie di riforme necessarie a garantire un minimo di governabilità a questo Paese sfinito da una lunghissima crisi di

intervistare il Giorgetti e si legge che in ordine alla legge elettorale il mattarellum ha dimostrato di funzionare. Ovvio visto che il centrodestra potrebbe aspirare col 40% dei voti ad avere 34 dei parlamentari. Una presa per i fondelli ad ogni ragionamento. Della prima intervista di Giorgetti e delle sue proposte ne ha parlato anche Beniamino Caravita professore ordinario di diritto pubblico alla Sapienza che ha concluso: "la scelta di riforme organiche e onnicomprensive della legge elettorale e della riforma costituzionale è stata bocciata due volte dagli italiani.

presentazione".

In tutto questo chiacchiere di riforma della legge elettorale (e di una riforma costituzionale) manca sempre il vero soggetto da rispettare: l'elettore. Elettore cui va data VERA possibilità di essere rappresentato, di potestà di scelta, di rispetto per i cinque anni della legislatura delle scelte fatte. E il primo rispetto della classe politica verso l'elettore dovrebbe essere quello di non fare una dozzina di leggi elettorali in setta anni di repubblica salvo prometterne una nuova ad ogni nuovo governo.

no. Il parlamento, formato quindi da una sola camera, poteva essere formato potenzialmente da 465 componenti mentre in realtà ne avrebbe visto eletti solo 340. In questo modo la decisione sul numero dei componenti il parlamento resta nelle mani degli elettori. Votano tutti gli italiani che hanno compiuto 18 anni com'è adesso per la Camera. Con questo sistema un governo poteva avere la maggioranza solo se disponeva di 171 deputati che sarebbero appartenuti al partito o alla coalizione - dichiarata quest'ultima prima della tornata elettorale - che avessero

340-175=165. Nel caso che nessun partito o coalizione raggiunga alla prima tornata elettorale il 40%+1 dei voti la domenica successiva si celebra il secondo turno tra le due formazioni (partiti o coalizioni) che hanno ottenuto maggiori consensi al primo turno. In questa situazione, anche per incentivare la partecipazione al voto anche di quelli che hanno votato diversamente al primo turno, il parlamento sarà formato sempre da 165 componenti di minoranza e 175 componenti assegnati al partito o coalizione usciti vincitore alla seconda tornata. La maggioranza che si forma

l'invio di truppe all'estero, il piano energetico e industriale nazionale (che vanno votati e aggiornati ogni anno entro 90 giorni dalla Legge di Stabilità), il recepimento delle leggi UE e internazionali. Per tutto il resto le leggi sono votate con la sola maggioranza dei votanti ed è esclusa la possibilità di legiferare attinentemente su temi etici. Non è consentito agli eletti di cambiare partito (non esiste un gruppo misto) e in tal caso perdono il seggio e vengono sostituiti dal primo più votato del suo partito. Nell'assemblea dei capigruppo però le votazioni tengono conto del peso politico reale

due settimane ci sono partiti o coalizioni che vanno dal presidente della repubblica per presentare un nuovo governo, il relativo programma e una maggioranza coerente, la composizione del parlamento cambia assegnando a questo partito o coalizione la maggioranza dei 175 seggi. In questo caso la nuova coalizione di maggioranza va in parlamento e chiede il voto di fiducia sul programma.

